

4.11

P. Luigi Grazzi

(147)

P. Uccelli

1954

Archivio Saveriano Roma

LUIGI AG. GRAZZI S.X.

PADRE UCCELLI

MISSIONARIO
SAVERIANO
(1874 - 1954)

LA VITA I FIORETTI
E I RACCONTI POPOLARI
A DUE MESI DALLA MORTE

ISTITUTO SAVERIANO MISSIONI ESTERE-VICENZA

1954

Caro Padre Uccelli, queste pagine
sono dedicate a te, anche perché
tu mi aiuti a salvare la po-
vera anima mia.

L. Ag. G.

Poggio S. Marcello, 30 novembre 1954

con approvazione ecclesiastica: Parma XII.54.

(chiederla sulle bozze di stampa)



P. Pietro Garbero
Sost. Gen. S.X.



Can. Giov. Barili
V. z. Gen. Parma.

*2 el. chies
di Parma*

~~Officina Grafica Mario Freschini, Parma, 1954.~~

PADRE UCCELLI MISSIONARIO Saveriano

CAPITOLO PRIMO

LA VITA DI PADRE UCCELLI DALLA SUA NASCITA A QUANDO SI FA MISSIONARIO (1874 - 1905)

Non è ancora trascorso un mese dalla beata morte del Padre Pietro Uccelli, il Missionario Saveriano che tutta la città e la provincia di Vicenza conosceva^{no} e venerava^{no} ~~per la sua~~; ed ecco che la gente chiede già si parli di lui, si raccolgano i fioretti della sua vita, si diffondano le notizie, ~~di fatti~~ ^{favole} edifatti straordinari attribuiti a lui, per voce popolare.

La Direzione Generale dei Missionari di Parma, sodisfatta questo desiderio delle persone buone, protestando - confortando che tutto quanto si scrive in questo libretto non intenda prevenire il giudizio ^{amplissimo} ~~angustissimo~~ della Santa Madre Chiesa; ma dà ai fatti ed al racconto la pura attendibilità umana ed il valore esclusivamente indicativo delle relazioni edificanti e storiografiche. Anche le locuzioni: santo, grazia, miracolo, sono usate con questa discrezione pregiudiziale, cui si conforma pienamente anche il raccoglimento di queste memorie.

ME FU CHE IL FIGLIO DEL "CIABATTINO" GLOBATTA, FERMO ALBINO

In una giornata di luglio 1939 - racconta un missionario - entrai nella stanza di Padre Uccelli a Santa Croce in Vicenza. Più volte ero stato nel suo studio; ma non avevo mai fatto attenzione ad un grande quadro che stava nella parete di fronte alla porta d'ingresso. Vi si vedeva un vecchietto, per intero. Il vecchietto sedeva, appoggiato ad un sostegno, con le brache a baffi ottocenteschi e un cappelluccio ~~in testa~~ ^{a ruota}, se non sbaglio, ~~piegato alla bersagliera~~ buttato come a caso sul trabiccolo portafiori, che il fotografo collocò a destra per abbellire la scena.

- Questo è suo padre?

- Sì, è mio padre.

E ci soffermammo un attimo davanti ^{al} ingrandimento. ~~Lo~~

~~Maestro~~ Ho soggiunto:

- Che mestiere faceva?

- Il ciabattino.

- No, no, il calzolaio.

P. Ucelli sorrise e parlò del "ciabattino", Giovan Battista, con due sole valutazioni: la venerazione per lui mista ad un senso di soggezione sempre sentita, ed una punta di pepe nel carattere del furbo vecchietto.

~~Ucelli~~ Infatti, da Battista Ucelli e da Albina Suberti era nato a Barco di Reggio Emilia il 10 marzo 1874, Pierino, non unico figlio di quella famiglia d'antico stampo.

Quando, però, la signora Albina morì, Giovan Battista credette opportuno sposarsi un'altra volta con certa Irene Ferrari; e, senza disturbare gli archivi, il fatto dovette accadere quando Padre Ucelli era vicino al sacerdozio o appena sacerdote. ~~Perché qualche anno dopo quel matrimonio, il~~ ~~ciabattino~~ "ciabattino Giobatta" va a trovare suo figlio prete e gli dice:—

- Don Pietro, ho una cosa da dirvi.

- Dite pure, papà.

- ~~Sapete~~ Sapevate che mi son risposato ^{e sapete pure che} il signore ci ha regalato due o tre creature, che son tutte morte subito.

- Angeli del cielo, papà.

- ~~Valevo~~ Sì, angeli del cielo. Volevo però dirvi, Don Pietro, che per onorare la memoria di Vostra madre, la prima creatura l'ho chiamata Albina, ed è morta; ~~la~~ la seconda l'ho

(11) Con Maria Ciabattini nel 1926.

era
ambire

4
Sentire Mons. Magagnoli che esaltava quei Campioni della Fede in un bellissimo discorso, fu per me un'impressione fortissima e mi venne immediatamente il desiderio di andare da Mons. Conforti e di non chiedere più tanto per mio fratello Anuleto, ma che accogliesse me, che mi sentivo venire dall'anima questa domanda: - Non potrei io occupare il posto almeno dell'ultimo di quei martiri?

Avevo già letto buona parte de: I miei 35 anni di Missione nell'Alta Etiopia, del Cardinale Massaja; che, però, non mi aveva determinato affatto a farmi missionario, pur gustando quella lettura.

- Lo stesso giorno mi incontrai $\neq$ dopo averlo cercato - col servo di Dio Mons. Conforti; non ricordo il posto: direi quasi al Leon d'Oro. (2) Tanta bella impressione, ho avuto; tanta cordiale accoglienza!
- Avremmo bisogno, giusto, di un sacerdote - Mi disse Mons. Conforti -; ed anche per questo, che ero sacerdote, mi fece maggior festa. Ci accordammo che avvertissi il vescovo e i miei parenti, che sapevo un po' impreparati - e poi riscontrai contrarii - e mi disse di far presto, che m'avrebbe sempre accolto volentieri. Tanto, che raccomandò la cosa, con sensi di gioia, ai suoi missionari.
- X X X

COME FU CHE PADRE UCCELLI INVECE DI DIVENTAR SUBITO MISSIONARIO DIVENTÒ ARCIPRETE.

Il memoriale del 1942, di cui abbiamo parlato, seguita con queste parole, uscite dalla stessa bocca di Padre Uccelli:

★ Dopo l'avvenimento dell'Annunziata, di Anuleto e del Leon d'Oro, decorsero altri quattro anni, in cui

② - La casa di Borgo del Leon d'Oro N. 12, fu la prima sede dell'Istituto di Mons. Conforti a Parma. Tra il 1900 ed il 1901 era stata costruita dalle fondamenta, la nuova sede di Campo di Marte (Viale San Martino 2-8-1) che è la sede attuale.

favevo qualche visita ai missionari del Leon d'oro e al
 la ^{loro} nuova sede di Campo di Marte; ma mi incontrai poco
 col servo di Dio, perché avevo soggereione. I fatti erano
 andati così:

Quando mi presentai al mio Vescovo di Reggio Emilia, Monsignor Vincenzo Manicardi - buono! - ad esporgli il mio piano, mi fece qualche difficoltà. Lei deve sapere che mi aveva anche tenuto in Seminario con una Borsa di Studio. Per cui mi disse:

- La Borsa di Studio ve l'abbiamo aggiudicata perché lavorate nella Diocesi...

- perché volete andare in Cina?

- Per predicare, fare del bene...

- Vi manderò sui monti !... e, tutta la diocesi sarà vostra per predicare.

- Ma, Eccellenza, ho già promesso a Mons. Conforti...;
 anzi, Eccellenza, ~~ha~~^{aveva} aderito anche ~~lei~~^{voi} alla Lettera
 Pastorale dell' Episcopato Emiliano³ che parla del Semi-
 nario Emiliano di Mons. Conforti, con tanti elogi... E, c'è
 anche il vostro nome, là...; io credevo che voi non
 aveste nulla in contrario... "

Allora il vescovo, accostandomisi in confidenza all'orecchio, mi disse, sorridendo:

Sapete, son cose che ti dicono... e ti scrivono... "E' cio basta a dipin
A questo punto Padre Uccelli salto a pie pari ma

A questo punto Padre Uccelli saltò a piè pari una notizia, che neppure la sua multa ha cancellato dagli archivi ecclesiastici di Reggio Emilia. Non disse, cioè, che da Cavriago era stato trasferito, quasi subito, a Piolo, nella stessa Diocesi, e che da cappellano era diventato parroco ed arciprete, per giunta; con non poca meraviglia del Clero. A' allora che non era solito vedere dei giovani far tanta strada. Ma gli altri non sapevano che s'era trattato di ancorarlo.

③ Lettera Pastorale dell'Episcopato Euciliano, del 1897, in latino.

COME FU CHE PADRE UCCELLI DIVENTÒ PROFESSORE DI QUARTA GINNASIALE RESTANDO NOVIZIO

Il memoriale di Padre Uccelli séguita a dirci, con la semplicità che ormai conosciamo:
Mons. Manicardi, il Vescovo della mia diocesi, morì; e il suo successore mi lasciò partire dopo varie altre difficoltà. Tanto più che il Rettore del Seminario missionario di Parma, certo Don Ormisda Pellegrini, era venuto a Poviglio dove predicavo, e mi aveva detto: ~~Don Pietro, o sì, o no.~~

- Don Pietro, o sì, o no.

- Corbazzoli! allora vengo il tal giorno. Entrai fra i missionari salesiani nella novena dell'Ymma colata 1904. A Parma trovai che Mons. Conforti, nostro Fondatore, era un' anima di Dio. Ho frè e mentai per un anno, cioè fino al gennaio del 1906 quando partii per la Cina. ~~Da quel momento in poi non ho più avuto notizie di lui. Ho visto la sua tomba a Parma nel 1905. Dal 1905 al 1906 non ricordo poco. Ricordo la visita fattaci al campo di Marte da Mons. Morganti, eletto arcivescovo di Ravenna in sostituzione del servo di Dio Mons. Conforti che aveva rinunciato a quella sede per grave malattia, nel qual gesto rifulse tanto la virtù eroica del nostro Fondatore. Il padre, sotto il portico dell'Istituto ^{Mons. Conforti} ci presentò ^{Mons. Morganti} il Morganti; poi, quando ^{puegli} fu partito, il servo di Dio ci disse: ~~Questo~~ ^{(vedi 4.5) dell.}~~

- Questo Vescovo può reggere alla ~~nostra~~ Archidiocesi di Ravenna, sia per la forza fisica che per la forza morale, meglio di me.

Ho pensato che lo dicesse per il fatto che Mons. Morganti era un uomo, perché a dirle il vero; non credo che si potesse pensare, allora, a confrontare la santità di Mons. Conforti con le buone qualità di Mons. Morganti.

7
 ① Ricordo, in quel tempo, anche la Visita di Mons. Morelli, già Vicario Generale di Mons. Conforti a Ravenna, eletto
 Ci fece un bellissimo discorso in Cappella.
 Io ero un prete novizio.

Il nostro noviziato, allora, consisteva in qualche dettaglio diverso di orari, con alcune pratiche speciali di religione. Ho fatto anche scuola in quarta ginnasio: un po' d'italiano e un po' di latino: ^{tra i miei scolari} ~~era~~ Padre Amatore Dagnino (4).

Quando Mons. Conforti mi designò all'insegnamento, io dissi:

- Non me la sento, Eccellenza.

E lui rispose:

- Faccia, faccia; Vedrà che se la caverà.

Ricordo pure che un certo aspirante ~~è~~ nativo dell'isola di Malta fu espulso in quei mesi con un rapido provvedimento del Fondatore, perché non s'era comportato bene. Questo fatto lo ricordo bene: ~~Non so se ci siano state altre espulsioni, ma il fatto è denota la fermezza del nostro Padre. Il quale, per noi, in quel periodo era sempre piissimo ed edificantissimo. Allora non pensavamo che agli esempi di quella bontà eccezionale, che veniva da lui.~~

Sempre il professor Don Pietro Ucelli, Novizio e prete, era, per lo meno, dotto della buona cultura generale che avevano gli ecclesiastici del suo tempo. Avverrà, anzi, in seguito, di trovare anche a vent'anni di distanza dai suoi latinucci di cattedra, persone del mondo e confratelli che non esitavano ad ammettere in lui una dottrina generale ed ecclesiastica in ispecie, distinta, più che volgare. A turno, lo entusiasmava qualche libro, e ne discorreva con piana e birichine lucidità.

④ P. Amatore Dagnino, nato nel 1888, fu il Successore di Mons. Conforti come superiore Generale dell'Istituto Saveriano dal 1932 al 1944.

8
COME FU CHE DEI PRIMI TRENT'ANNI DELLA VITA DI
PADRE UCCELLI NON SI VENNE A SAPERE CHE POCO

Padre Uccelli è morto a ottant'anni e centonovanta giorni d'età; ma ci siamo accorti che ~~non~~ ^{quasi} sapevamo niente di lui. Pareva visse da un secolo, per il vasto riverbero della sua anima: pareva visse da un giorno, tanto è improvviso l'ignoto che ce lo nasconde. In occasione delle sue nozze d'oro sacerdotali, si è dovuto consultare l'archivio per conoscere l'anno della sua consacrazione; perché egli sorrideva, ma non parlava di sé. Gli altri supponevano che parlasse e finivano per sorridere con lui.

È nato nella provincia di Reggio Emilia, a Borgo, forse, il 10 marzo 1874, dal calzolaio Gian Battista Uccelli e dalla sua legittima sposa, di cui, però, senza ricerche d'archivio, ci è impossibile dire il nome: nessuno, che non sia un registro d'archivio, sa diretto.

Per lunghi anni si poteva vivere nella stessa casa di cui Padre Uccelli era Rettore; si pregava con lui, si mangiava con lui; anche nelle ricreazioni si poteva ridere con lui e burlarlo benevolmente: ma di sé non parlava; non si può rievocare un ricordo della sua puerizia, né un'impressione della sua infanzia. Non si può scrivere una pagina sulla sua vita di seminarista e di giovane cappellano; non si possono dare ~~alcune~~ ^{i platee} ~~alcune~~ della sua vita di parroco ^{all'incirca} quando fu fatto arciprete di Piolo ^{e se ne parlò}, ~~altrettanto~~ perché quella parrocchia, ~~esisteva~~ al tempo dell'altra guerra, ha costruito una chiesa nuova, e in quella occasione si stampò un opuscolo che abbiamo rintracciato, per caso, nell'archivio dell'Arciprete di S. Glario d'Enza; e in quel libriccino stavano tutti i parroci di Piolo, in una lunga fila con le date a

ne
proprie
ultime
sue
lettere!

9
o mmo
o mmo
confessione
o salute

lato; e, verso la fine di quelle colonne si leggeva
il nome di Don Pietro Ucelli, con degli an-
ni che dovrebbero essere 1902-1905. Ecco tutto.
I vecchi che ce ne potevano parlare sono
morti; i giovani stentano a credere che ciò sia
succeduto. E' così. Padre Ucelli vien fuori
dall'ignoto a trent'anni, come l'antico Melchisedech della Sacra Scrittura, nel momento in
cui compie il rito della sua definitiva conse-
crazione all'apostolato, facendosi missionario,
tra i Saveriani di Parma.

PADRE UCCELLI MISSIONARIO IN CINA (1906 - 1919)

Prima che la Diocesi di Reggio Emilia se lo lasciasse scap-
pare per le Missioni all'estero, Padre Ucelli aveva già dimo-
strato di essere un missionario in patria. Glielo aveva det-
to il Vescovo, autorizzandolo predicatore su tutti i pulpiti
della sua circoscrizione ecclesiastica; lo esprime candidamente
lo stesso Padre Ucelli all'esame della sua vocazione, quan-
do disse che intendeva muoversi di casa per predicare
e fare del bene, ~~per~~ Anche Dio parve confermare su lui
la grazia di questo mandato, perché gli ^{mise} ~~mette~~ nel cuore
il germe dell'Apostolato fra le genti; allorché il pre-
fetto di Carriago si trovava a predicare; ed a Poviglio,
in occasione dell'ottavario dell'Inmacolata, che egli,
come arciprete di Pido, stava tenendo, cadde la decisione
dell'ingresso in noviziato fra i Saveriani. Immagina:
moci, dunque, con quale festa dell'anima egli vide
scoccare l'ora ^{minuta} fatale della sua partenza per la Cina.
Il suo memoriale, a questo punto, ha una pagina
degnata dei fioretti di San Francesco, o, piuttosto
degli antichi atti dei Martiri cristiani. Ascoltiamola.

L'OMETTO STILETTATO SULLA VIA

Avvicinandosi il tempo della partenza, eravamo giunti
al gennaio 1906. La partenza era in sabato. Io dicevo
Messa alle Cappuccine di clausura, trecento metri
lontano dall'Istituto delle Missioni, verso le mura
della città di Parma, che allora chiudeva la sua
area col conventino di porta Farini, al suburbio.
Andavo sul sentiero del canale Naviglio. Veggio
un ometto lontano...; corpo d'un mulo...; ma
quello mi pare mio padre! Era lui. Ci incontriamo.

- 11
- Come state, papà?
 - Bene.
 - Ho una cosa da dirti.
 - Cos'hai? Stai poco bene?
 - No; parto.
 - Per dove?
 - Per la Cina.
 - Quando?
 - Oggi.

Poveretto; erano tutte stiletate, per lui. Rimase immo-
bile. Lo lasciai, perché avevo l'orario della santa
Messa. Ma quando tornai dalle Cappuccine, non te
lo trovo allo stesso posto?

Abbiamo fatto la funzione ~~alla~~ della partenza all'Isti-
tuto. Intervennero molta gente, alla quale porse il
saluto, a nome dei partenti, il Padre Leonardo Arnel-
loni, che, col Padre Eugenio - geniale Pelerzi era
mio compagno di spedizione.

Mio padre restò lì a veder tutto, piangendo. Poi ~~si~~
si accompagnò in treno a noi altri, fino a Reggio
Emilia; mentre noi, con Mons. Conforti proseguiva-
mo per Roma e Napoli.

Padre Ucelli ha finito di parlare e gli rimane la
bocca un poco aperta, come gli accadeva nelle pau-
se. Sembrava rivivesse un'ora grande della sua
storia privata, un'ora buona, di quelle che commuo-
vono il cuore di Dio.

Quella del 1906 fu la terza spedizione missio-
naria dell'Istituto Saveriano di Parma. La pri-
ma, nel marzo 1899, con Padre Cajo Rastelli ed
un Diacono, travolti dalla persecuzione dei Boxers
nel 1900, ~~periamo~~ possiamo definirla la spedizione
del martirio bianco; la seconda, nel gennaio del
1904, con Mons. ~~con~~ Luigi Calza, P. Antonio Sartori,
P. Giovanni Bonardi e Giuseppe Brambilla, che fonda-
rono la Prefettura Apostolica del Houan Ochi.

12
dentale, possiamo chiamarla: la spedizione dei pionieri;
la terza, quella di Padre Ucelli, ~~che~~ si potè definire
la spedizione degli apostoli, perchè moltissimo si distin-
sero: il Padre Pelerzi come battezzatore, scrittore, disoda-
tore; il Padre Armelloni come costruttore di chiese e catechista;
e il Padre Ucelli per la vita interiore e la santità.

SAN PIO DECIMO E LA BARBA DEI MISSIONARI

^{P. Ucelli}
Il racconto del nostro piccolo eroe prosegue nelle
informazioni con questi termini:

A Roma andammo a ricevere la Benedizione
Apostolica dal santo papa Pio Decimo. Non bi-
sogna dimenticare che a condurci era l'Arci-
vescovo Conforti, il quale, chiedendo udienza,
l'ebbe con una certa facilità. Quando fu
la nostra tornata entrammo dal Papa. Ci baciò
nocchiammo, baciammo il piede, meno il
servo di Dio nostro Fondatore per la sua digni-
tà ~~episcopale~~ vescovile. Egli disse:

- Santità, ecco i missionari. - E il Papa:
 - Siete missionari, senza barba?
 - Santità, usano lasciarla crescere quando sono
in terra di missione - spiegò Mons. Conforti. Anche
Padre Pelerzi volle aggiungere qualcosa di suo. Ma
le sue parole cascarono. Il Papa soggiunse:
 - Tenete la barba anche in patria, per distinguerli
dagli altri sacerdoti.
- Al che Mons. Conforti annuì. Quindi il Papa chiese:
- Portite per la Cina? - Noi ^{confermammo.} ~~confermammo~~ Allora
il Santo Pontefice ci congedò, dicendo:
 - Diamoci appuntamento ogni giorno davanti al SS.
Tabernacolo.

L'udienza fu memorabile per la pietà e la memo-
ria dei missionari. Era anche significativo che
si trovasse colà rappresentata, in quel momento
la verginale viverza della Chiesa Cattolica, Aposto-:

3
lica, Romana, con l'eccellenza appuntamento di un
Papa santo già redimuto dell'aureola dei Confessori;
~~un Arcivescovo~~ ^{un Arcivescovo} Fondatore di un Istituto Missionario,
del Quale Servo di Dio è in atto la causa di Beati-
ficazione; ~~che ne porterà - come osiamo riprometterci~~
~~dal giudizio della Chiesa - le virtù all'onore degli~~
~~attenti~~; ed un umile missionario, che è il nostro
Padre Ucelli, la cui tomba, appena sigillata, già
espande il profumo della santità non comune.

COME FU CHE LA NAVE ASPETTO' PADRE UCCEL- LI PER PORTARLO IN CINA.

Prendendo sempre dal memoriale del 1942, sappia-
mo quanto segue:

"Su treno, il Servo di Dio, nostro Fondatore, ebbe
molte attenzioni per noi, tra Roma e Napoli. A
Napoli ci condusse in un bellissimo albergo - cre-
do di S.ta Lucia - dove vennero a trovarmi, inat-
tesamente, un canonico ed un altro sacerdote
di Reggio Emilia. Mi invitarono a Pompei, senza
che potessi avvertire il Servo di Dio, né per te-
lefono, né per altro. Non saprei dire altro: lui
era in casa; ero io che mi trovavo fuori. Fatto
sta che partii per Pompei, senza avvertirlo. Il
Servo di Dio restò in pena, temendo che nel
frattempo partisse il battello e che io restassi a
piedi. Feci, però, a tempo; e, mentre uno dei
miei compagni di viaggio mi fece una filippica,
il Servo di Dio non si scompose. Mi disse che
aveva già pensato di rimediare, qualora non fos-
si giunto ⁱⁿ tempo, ~~e~~ mettendomi in un Isti-
tuto ecclesiastico di Napoli, per farvi partire col
primo battello che avesse fatto rotta per l'Oriente.
Invece giunsi a tempo."

A questo punto l'episodio sembrerebbe finito, perché
Padre Ucelli non soggiunse altro nel suo me:

14
moriale a dettatura. Turce ci risulta, per il fatto che gli è sopravvissuto il combarcaneo Padre Leonar-
do Arnelloni, che, trovandosi tutti sul punto di par-
tire, ~~non~~ non si riusciva a far partire Padre Uccelli, perché era senza passaporto. Colpa delle carte,
colpa degli uffici, non si sa: le carte non c'erano.
Padre Uccelli era condannato a starsene a terra.
La cosa fece il giro tra il gruppo dei ^{viaggiatori} ~~viaggiatori~~ Preu-
devani il mare, coi tre Saveriani di Porrua, anche
un gruppo ~~scritto~~ di Salesiani di Don Bosco,
capitanati da quel Mons. Versiglia, che, diventato
poi Vescovo in Cina, fu ucciso ~~con il suo se-~~
~~cretario Don Caravanti~~ il 25 febbraio 1930, coi
contrassegni del martirio; per cui, anche di presto
venerando presule è avviata la causa di beatifica-
zione. Fu Mons. Versiglia che risolse il problema, di-
cendo a P. Uccelli:

- Padre, si metta nel gruppo dei miei, al momento
in cui ci contano per farci salire sulla nave;
siamo in una pindequina; e, uno più, uno me-
no, ~~può~~ può scapparci, nel numero.

~~Avvenne~~ ^{stata} ~~Avvenne~~ esattamente come la gherminella era
progettata. Chissà per quale motivo Padre Uccelli non ci raccontò che era riuscito ad anda-
re in Cina senza passaporto! Ma, Padre Uccelli
non raccontò neppure che, trovandosi i tre missionari a Napoli, Mons. Conforti si compiacque posere
con essi per una fotografia-ricordo. E Padre Uccelli, così distaccato dalle cose di questo mon-
do, non riuscì a distaccarsi da questa fotogra-
fia. La teneva in un'unile cornicina di latta
stile liberty, nel vano della sua scrivania di-
brea, dietro le spalle dello scrittoio, nella sua
stampa. Un giorno il Vice Postulatore della
causa di beatificazione di Mons. Conforti, gliela
chiese per collocarla nell'album del Fondatore.
~~depositato in archivio~~ Padre Uccelli guardò per
terra, sorridendo, ma mortificato come un bam-

15
- Inno al quale si ~~chiese~~ ^{propria} domandi il ritratto della ^{propria} ~~ma~~ ^{ma} ~~m~~ ^m:
~~ma~~. A nessuno dei due bastò il cuore di insistere
e si cambiò argomento.

COME FU CHE PADRE UCCELLI DIVENTÒ UN MIS- SIONARIO "LETTERATO",

Nel memoriale, più volte citato, Padre Uccelli dice poco o niente della sua vita di Cina. Sono quattro parole che riproduciamo fedelmente:
Appena in Cina ricevetti una lettera del Servo di Dio, nostro Fondatore, tanto buona, ma tanto buona; mi ringraziava dei buoni sentimenti che gli avevo confidato di avere. Ancora: Quando ero in Missione, ne avvenne l'erezione giuridica del nostro Vicariato del Honan Occidentale, con la nomina a primo Prefetto Apostolico di Mons. Luigi Calza (meglio detto: fatto famoso con il titolo: Vescovo dei Briganti, fece una tirata di quarant'anni di vita in Missione, e morì il 24 ottobre 1944 nella sua città residenziale di Cheng-Chow, ove fu sepolto, dopo aver provato gli stenti della prigionia, e lo smantellamento delle fatiche apostoliche sue e dei suoi, ed opera delle prime avvisaglie persecutrici del nostro tempo). In quella occasione Mons. Couforti fece una bellissima lettera circolare piena di consigli e ci spronava al pensiero ~~al pensiero~~ che, davanti alla Chiesa, eravamo dei fondatori e che quindi avremmo dovuto comportarci come tali. Per il resto, ch'io ricordi, non ricevetti molte lettere, nel tempo che fui Missionario dal 1906 al 1919.

Ma Padre Uccelli non soggiunse d'essere stato lui pure uno "scrivano" ^{di poche} ~~poche~~ lettere. Non esistono relazioni, episodi, articoli dettati o inviati da lui ai Bollettini di stampa missionaria dell'Istituto, che riflettano i momenti della sua attività di Missionario nei tredici anni del suo soggiorno in Missione. Perché, come era restio a parlare di sé, maggiormente lo era a scrivere i bilanci della sua azione. Le sue lettere ^{private} sono brevi, compitissime; svolgono gli argomenti proposti dagli

interlocutori con speditezza; serbano l'unzione della preghiera, dell'incoraggiamento alla virtù e dell'orientazione ai celesti beni. E' ben vero che il Bollettino ~~del~~ ufficiale dell'Istituto Saveriano di Parma, riporta di quando in quando, fra il 1906 e il 1919 alcune relazioni firmate: ~~dal~~ Padre Pietro Uccelli della Pia Società di S. Francesco Saverio per le Missioni Estere; ma fu un accorgimento di Redazione. Notizie vere, senz'altro: ma spulciate da ^{sue} corrispondenze private, e perfino da relazioni di altri missionari più versatili, sul testo dei quali la Redazione, per aumentare il numero e la figura dei suoi corrispondenti, operava stucchevoli menti e tagli, attendibili nella sostanza, e spuri nella paternità ufficiale. Fu così che Padre Uccelli, con sua stessa sorpresa, veniva letto a Caviglioglio, a Pistoia, a Parma, a Reggio Emilia e dovunque entrava il Bollettino a rievocare il nome ed a sollecitare i sussidi preziosi ed ingentissimi per le opere che egli, laggiù, andava sostenendo e realizzando. Nel caso di Padre Uccelli, però, il "mondo di laggiù", è stato chiuso quasi interamente nel libro di Dio. Lavorò a Kia-hsien, nella cristianità di Pe-chwang, in Cheng-chow, a Hsuehang ed a Hianphsien; e, come sentenziò il Padre Generale dei Saveriani nell'elogio funebre del nostro: dappertutto lasciò nei neofiti un ricordo incancellabile del suo zelo e della sua bontà. I Cinesi sapevano che il cuore del Padre Uccelli non avrebbe negato mai nulla e a volte se ne approfittavano al punto che qualche Confatello, e specialmente il suo vescovo Mons. Calza, dovettero intervenire: Padre Uccelli dava via tutto. Le anime salte sanno cercarsi ed intendersi perfettamente; e Padre Uccelli ben presto si sentì legato da profonda stima e da sincero affetto, col Signor Lo-Pa-Hong, il piccolo Cottolengo di Shanghai, dal quale ricevette tanti aiuti. Anche dopo il ritorno dalla Cina si scrissero, il ricchissimo Cottolengo cinese venne a visitare P. Uccelli in Italia ^{col figlio di lui} Vicenza nel 1925, ~~per~~ assieme per alcune fotografie-ricordo, ^{a Vicenza} illuminarono vicendevolmente sulla devozione a San Giuseppe, comune amore e comune impegno di bontà. Anche questo apostolo di carità ^{risparmiata} ucciso dalle rivoluzioni d'un fanatico ~~republicano~~ ^{republicano}, illustrato di splendidi biografie, viene proposto dalla moderna chiesa cinese, come un eroe degno degli altari cristiani.

17
COME FU CHE UN DIAVOLETTO CAMPESTRE PARLO'
DI PADRE UCCELLI IN DIALETTO REGGIANO NELLA CINA

Il "letterato" Padre Uccelli non ha, dunque, credito; ma hanno credito i suoi confratelli di missione quando parlano di lui, e lo guardano lavorare, lo emulano nel bene e si raccomandano alla sue preghiere, alla sua direzione spirituale, al suo cuore apostolico. Or bene, una delle più sconcertanti notizie che i Missionari Saveriani hanno inviato dalla loro missione di Honan, nel centro della Cina, durante i cinquant'anni della loro storia in quel paese, è una pagina che si legge stampata sul loro Bollettino *Fede e Civiltà*, riguardante Padre Uccelli. Fu portata a Padre Uccelli una donna indemoniata perché la esorcizzasse. Era una contadina sui quarant'anni, catecumena, se non neopita; già orientata, cioè al lume della nostra Santa Fede. Padre Uccelli accetta la sfida col diavolo. La gente fa largo: è un cerchio di curiosi che inghirlanda la scena. Le prescrizioni ecclesiastiche del caso sono rispettate: il digiuno compiuto; le preghiere, l'acqua benedetta, le benedizioni, le unguenti della liturgia sono adoperate dal sacerdote con umiltà profonda e fede grandissima. Ad un certo momento, l'indemoniata si contorce, ha la bava alla bocca, casca per terra, urla, miagola, mugola con disperazione. Padre Uccelli insiste con le armi del suo divino ministero. Ed ecco la vendetta del diavolo, che parla per bocca della donna, illetterata ed analfaba: *Villaggio:*

- Finiscila di tormentarmi: basta, basta!

Padre Uccelli ha la commozione del momento solenne. Allora il diavolo contadino, comincia a parlare in dialetto reggiano, il dialetto di Reggio Emilia! E, con accenti d'ira impotente, racconta le indiscipline e i peccatucci seminario di San Rocco, quando era seminarista nel 1884 ed il 1896. Nessuno dei cinesi presenti capisce ciò

18
che sta succedendo; ma Padre Ucelli e forse qualche confratello di residenza, restano sbalorditi del fatto. Con tutta la sua umiltà e santità Padre Ucelli non può fare a meno di confidare l'accaduto al Superiore Ecclesiastico, e la notizia prende presto dominio fra tutto il personale della missione. Quando si scriverà una biografia più accurata del venerando missionario, questo episodio che si concluse con la liberazione della donna dal dispettoso diavolello contadino di Cina, sarà documentato con tutto l'apparato critico che gli occorre e risulterà sostanzialmente vero come nella presente esposizione.

COME FU CHE LA FAMIGLIA FANG SI RICORDASSE DALLA CINA DI SALUTARE PADRE UCCELLI IN ITALIA.

Alla distanza di tanti anni, i Cinesi ricordavano ancora con Venerazione Padre Ucelli. Quante volte - scrive Padre Julian - visitando nei miei giri di Missione le cristianità del Honan ho sentito io stesso, dopo più di 2 vent'anni dal suo ritorno il nome di Padre Ucelli sulla bocca di vari cristiani cinesi, che mi chiedevano di lui con nostalgia. Perché Padre Ucelli fu un vero missionario sull'esempio di San Giu = o seppe che - come diceva lui - fu il primo missionario. In Cina, Padre Ucelli si chiamava Fang-Shen-Fu, che significa: "Ucelli, padre spirituale". I nomi europei, ~~to~~ sono impronunciabili, leggeri, e per essere riconosciuti almeno d'assonanza bisogna ricorrere ad uno dei nomi locali. Ad uno dei nostri missionari Saveriani che, lungo il Fiume Giallo, percorreva le cristianità già amministrate spiritualmente da Padre Ucelli, avvenne d'incontrare una famiglia di cattolici, i quali erano particolarmente fieri di chiamarsi Fang, appunto come il missionario che anni prima li aveva battezzati. Il capo famiglia, vecchio e cieco, ripeteva:

- Mandategli i miei saluti: sono nato Fang, ed oggi mi chiamano Pietro, come il missionario che aveva il mio cognome e mi ha dato il suo nome.

E' commovente ripensare al ~~stato~~ ^{signor} ho-pa-Hong, di cui abbiamo già parlato, il quale, incontrandosi con Padre Ucelli, gli usava le attenzioni e le riverenze che s'addicono ad un santo. Padre Ucelli conservava una fotografia del suo amico, con dedica autografa e gli andava esponendo, all'occorrenza le finalità e gli sviluppi dell'Istituto Saveriano, non solo per le attività della Cina, ma per stessi sviluppi in Italia. E tanto s'intesero su questo che il cinese Lo-pa-Hong fu annoverato tra i benefattori insigni dell'Istituto in un murale della casa

18 bis madre in Parma. Anche da vecchio, Padre Ucelli parlava con entusiasmo del suo santo ^{a Shang-hai} e do-
questi non cedeva ad alcuno l'onore di servirgli la Santa Messa, e do-
po averlo benedetto in mille modi, volle pagargli per intero il
viaggio di ritorno dalla Cina all'Italia.
Esistono, di Padre Ucelli, alcune fotografie che ce lo mostrano in
abito cinese, col lungo ed invidiato codardo d'un "notabile" del
suo tempo; sapeva, per lui, fare delle fotografie, con vecchie mac-
chine dalla camera oscura in legno, o coi soggetti all'organara;
ma la foto più bella che egli riuscì ad impressionare, fu la rico-
noscenza dei suoi cristiani che ripetevano il suo nome in benedizione.

Molte cose vengono cancellate dal tempo; e la persecuzione
in Cina, rischia di cancellare gran parte dei tesori costruiti
dalla carità cristiana. Ma ciò che fu consegnato nei libri
di Dio con la stagione eroica dell'apostolato, ciò che, con
Padre Ucelli, tanti valorosi missionari hanno fatto per la
gloria di Dio ed il bene delle anime, non può morire. An-
che se resta mortificato dal freddo di un inverno tutto
suferto, ritornerà a fiorire nel tempo che la Divina Provvi-
denza avrà giudicato più opportuno.

GLI STRACCI SULLA STRADA

Padre Ucelli ebbe un mondo di gente attorno i
suoi fitti giorni: ma non un amico che potesse
vantare la sua confidenza. Nessuno si è po-
sto il problema chi fosse il suo confessore,
il suo direttore spirituale, il suo compagno
di distretto nelle Missioni della Cina, il
suo condiscipolo prediletto nei lunghi anni
del Seminario e nella terra d'origine
umana; si sapeva e si vedeva che era
un uomo di Dio, che parlava le lunghe
ore in chiesa con il Signore, ~~la Madonna~~
e i suoi Santi; si capiva che l'anima
sua era tersa come se ogni giorno fosse
stata lavata al lavacro della Penitenza
sacramentale; tutti si vantavano di essere
amici di Padre Ucelli - e potevano
farlo per l'ampia accoglienza del suo
cuore che si rivelava subito -; ma

19
il sigillo della sua verità interiore restava
intatto come un pregevole codice miniato di
oro, d'argento e di sfondi celestri, e però
dai caratteri esotici d'una scrittura ~~in~~ indeci-
~~refr~~frabile. Accoglieva tutti, accettava tutto,
perdonava ogni cosa, dimenticava con la
immediatezza del viandante, che non disprez-
za la strada sorpassata, ma vien tratto
in avanti dal nuovo paesaggio che tutto
lo occupa, senza rimpiangere nulla, senza
desiderare di più. Era di quei rari tempera-
menti che lasciano l'impressione d'essere
posseduti dalla folla, conteso, trattenuto
con gelosia ~~perfino~~ persino; ma che alla
perfine non lascia agli altri che gli
stracci del viandante mendico e le ore
fatte assieme su una strada. Lo possedeva
la strada dei cieli. Egli vi camminava
dall'alba al tramonto, con una costanza
che è propria degli atleti, con un successo
che soltanto la morte ha delimitato
nella relativa esattezza. Perché egli era
un uomo di Dio. La sua presenza
rifletteva il Signore, la sua parola am-
morbidiva le stanchezze; la sua fati-
ca era l'apostolato, la sua ricchezza era
il prezzo della bontà. Adesso che ~~il~~ Pa-
dre Ucelli ha incontrato Dio, possiamo
sen dire che fu un ~~monaco~~ uomo straordi-
nario: di quelli che si rimpiangono perché
non ci assomigliano, di quelli che si vorrebbe
pregare perché ci aiutino a trovarlo. Era
un missionario "sostanziale", che non finisce più di farci del Bene.

di un finale
di tutto

IL "VICENTINO", PADRE UCCELLI RETTORE DI "SANTA CROCE".

(1920 - 1941) ~~(direttore a F. Donnelly)~~
41

D'ora in poi, il memoriale del 1942, cui fu indetto Padre Uccelli, suo malgrado, è piuttosto povero di notizie autobiografiche, per allargarsi a favore di rievocazioni riguardanti le virtù e la vita del servo di Dio Guido Maria Conforti. Dedicheremo, sì, un paragrafo anche a questo argomento, dal quale si riesce a capire lo stampo maestro da cui prese rilievo anche la forma spirituale del discepolo; ma vedremo anche, nel disordine ~~caotico~~ delle prime notizie occasionali su Padre Uccelli, il periodo centrale della sua preziosa attività e come sia avvenuto in questo periodo della sua vita che egli cominciò a godere un'aperta fama di santità, essendo ancora vivente, nella città dei Berici, sacra a Maria Santissima.

COME FU CHE PADRE UCCELLI NON PRESE IL BIGLIETTO D'ANDATA E RITORNO DALLA CINA ALL'ITALIA

Padre Uccelli racconta:

"Per dare un Direttore Spirituale alla Casa Madre, del che il nostro venerato Fondatore si è sempre preoccupato, Mons. Conforti aveva in precedenza chiamato dalla Cina il Padre Antonio Sartori; poi, fece riformare me dalla Cina nel 1919. Incaricandomi della Direzione Spirituale di Casa Madre, il Servo di Dio mi disse:
- Ricordi, Padre, che i tempi sono cambiati e i giovani d' adesso esigono una comprensione e dei criteri che non possono essere paragonati a quelli di soli 15 anni fa. E Padre Uccelli commentò nel memoriale: Dico questo per perché il Suo pensiero era che i Direttori Spirituali fossero aggiornati nella psicologia e nelle dottrine dell'asceia e della mistica che - oltre l'azione di Dio - studiasse sempre l'ambiente, il tempo e gli altri aspetti

21
che possono presentare le anime. „ Quindi Padre Ucelli riprese a raccontare:

Nel 1920 dovevo, però, ritornare in Cina; e venni a Vicenza (nella casa N° 2 dei Saveriani, fondata l'anno prima) per alcuni giorni. In quel tempo, ^{era} Rettore di Vicenza, P. Antonio Sartori; ~~che era stato Rettore di Vicenza e che era stato Rettore di Vicenza~~

~~per un periodo di tempo~~ ^{ma il venerato} Fondatore pensò di sostituirlo per ^{inviarlo, muovamente} ~~testamento~~ alla Missione del Hohau, ove fu Provicario Generale e dove morì, a 46 anni, il 5 novembre 1924. Grovandoni, dunque, a Vicenza da due

o tre giorni per il congedo dal ^{confratello} Sartori, mi arrivò la lettera ^{di Mons. Conforti} ~~del Servo di Dio~~ che mi nominava Rettore di Vicenza, in sostituzione di Padre Sartori. Io fui sbalordito. E scrissi al Servo di Dio: Eccellenza,

lasci il Padre Sartori, che, qui, è conosciuto, amato, stimato, eccetera. E Mons. Conforti mi rispose: No, Padre; quod scripsi, scripsi (cioè che ho scritto, ho scritto). Raccon-

to questo - commentava Padre Ucelli - per far notare la ^{forza} ~~forza~~ del Fondatore. Il quale, ~~nonostante la sua età~~ ^{allor} quando venne a Vicenza ~~per~~ ^{per} presenziare alla undecima spedizione per la Cina ~~di tre~~ ^{tre} missionari guidati dal reduce Padre Sartori, ~~mi raccomandò~~ ^{mi raccomandò} di seguire le orme del Padre Sartori nel modo di trattar bene la gente e nell'ac-

cogliente bontà con il Clero della Diocesi e la popolazione. ~~Ed incontrando il Padre Sartori che domandava~~ ~~scusa e perdono al Servo di Dio per averlo contestato~~ ~~e per avere, in un momento d'ira, persino strappato alcune lettere del Superiore, il Servo di Dio lo sentì co-~~ ~~sto rammentare detto padre, dicendogli~~

~~Non ci pensi più; lasci andare. Padre Sartori partì e, da uomo spirituale qual sempre era stato, lasciò al Padre Ucelli - sia pure limitandoci al nuovo ambiente~~ ~~Vicentino - una responsabilità ed un compito non indif-~~ ~~ferenti, perché la carità e la grave dignità del~~ ~~predicatore avevano reso difficoltoso e quasi compro-~~ ~~mettente il poterli succedere con somiglianti prospet-~~ ~~tive di successo e di soddisfazione quidentale. Fu~~ ~~così che Padre Ucelli non prese il biglietto di ritorno~~ ~~in Cina e assolse il suo nuovo ufficio con risultati~~ ~~assolutamente superiori ad ogni più rosea previsione.~~

Non ci pensi più; lasci andare. Padre Sartori partì e, da uomo spirituale qual sempre era stato, lasciò al Padre Ucelli - sia pure limitandoci al nuovo ambiente Vicentino - una responsabilità ed un compito non indifferenti, perché la carità e la grave dignità del predicatore avevano reso difficoltoso e quasi compromettente il poterli succedere con somiglianti prospettive di successo e di soddisfazione quidentale. Fu così che Padre Ucelli non prese il biglietto di ritorno in Cina e assolse il suo nuovo ufficio con risultati assolutamente superiori ad ogni più rosea previsione.

22
EPISODI E VALUTAZIONI NARRATE DA PADRE UCCELLI SULLA
VITA DEL FONDATORE DEL SUO ISTITUTO MISSIONARIO TE-
NUTO COME MAESTRO SPIRITUALE.

La parte più bella del memoriale dettato da Padre Uccelli nel 1942, è senza dubbio consegnata nella rievocazione di quanto ebbe attinenza al servo di Dio Guido Maria Conforti, per di più retta esperienza di fatti e di istruzioni alle quali si intrecciano spesso delicatissimi comportamenti d'anima e di sentimento dello stesso Rettore di Santa Croce in Vicenza. Egli si esprime così:

"Mi trovai a contatto col Fondatore - dopo il periodo accennato precedentemente ^{mente} la partenza per la Cina - dal 1920, fino alla morte di lui (1931) e cioè per altri undici anni, nel qual tempo fui sempre Rettore della Scuola Apostolica di Vicenza, poi Consultore Generale, continuando a ~~risiedere~~ ^{risiedere} nella Casa di S. ta Croce. So che il Fondatore aveva una grande stima ^{e venerazione} del nostro primo missionario, Padre Carlo Rastelli, morto in Cina all'età di 28 anni, dopo due soli anni d'apostolato a cavaliere della persecuzione dei Boxers. E so, per averlo sentito varie volte assistendo alla sua santa Messa da Requiem, che diceva sempre la orazione anche per Padre Cap. Io non ho mai sentito il Fondatore parlare dei suoi propri familiari, per quanto ricordo. Ed io credo che per non dar danno alla Diocesi ^{di Parma} - di cui fu pure l'escovo residenziale per 23 anni - ~~non~~ ^{qualora} si fosse dimostrato eccessivamente interessato dell'Istituto da lui fondato, si astenesse di parlarne affatto, nelle occasioni di pubblica carità ed attività missionaria; al più parlava delle Missioni in generale. Desidero vivamente che sia glorificato (con l'onor degli altari) e sarei pronto a dare la mia vita perché possa salire agli altari, dispiacente di non aver modo di dire più e meglio di questo che ora depongo. In coscienza ritengo che ci sia la stoffa del Santo, per il complesso delle virtù che mostrò di praticare. Il Servo di Dio, di se stesso parlava poco. Una volta parlavamo della Santità - e noi, a Vicenza, evidentemente, insistevamo per fargli capire che pensavamo a lui; ed egli, accorgendosi dell'allusione, rispose:

- Per esser santi, non basta aver fatto una cosa sola, gran

de, grande: ma è necessario avere la costanza degli atti virtuosi per tutta la vita.

Quando io (Padre Ucelli) fui a Felino (castello di Parma per: mutato ~~condato~~ Stato Ducale con la Curia Vescovile in cambio dei diritti feudali del Vescovo-Conte di Parma, e tenuto come villa estiva del Vescovo pro tempore); quando fui a Felino per andarlo a visitare, Egli mi fece grande accoglienza; mi aprì una bottiglia di vino bianco ed insistette perché ne bevessi. Ed io mi scusavo dicendo:

- Ma, Eccellenza, quando lei viene da noi a Vicenza, non prende mica niente!

- Sa, io sono abituato. - Dico questo - spiega Padre Ucelli - per far notare come venendo lui ospite non accettasse nulla, e invece quando andava qualcheduno era tutto premura. Era povero povero, a Felino. - Perché? - domandò a Padre Ucelli l'estensore del Memoriale - Perché non c'era niente; era povera e spoglia la villa. Anche l'Episcopio; ma, a Felino, povero, povero.

Una volta, nel Consiglio Direttivo dell'Istituto, mentre alcuni consultori insistevano per l'ammissione di un Savariano agli Ordini Sacri, il Servo di Dio stette duro, sempre in maniera dolce ed affabile, a voler ritardare la cosa. Dico questo - commenta Padre Ucelli - per la sua fermezza; esiste, in merito, una lettera a me, che dice: "Per la nota vocazione, può darsi che vi sia restato un po' di dispiacere, e si preoccupava che la fermezza non scendesse ad offesa. Tanto più che un Padre Popoli (altro Consultore Generale) insistette fino al pianto; ma il Servo di Dio non cedette.

Le mie relazioni con Mons. Conforti, negli undici anni 1920-1931 sono consegnate all'epistolario che ho corrisposto con lui e che in complesso è di 108 lettere.

Un giorno mi domandò:

- Padre, che criterio tiene per accettare gli Apostolici?

- Eccellenza - risposi - con le informazioni dei parroci, cui mi attingo. - Non ricordo bene se mi rispondesse di avere cautela e prudenza, ~~perché non sempre c'è il completo disinteresse, da parte dei parroci, in queste informazioni.~~ Questo dico - commenta Padre Ucelli - per sottolineare la sua prudenza.

in risposta di...
ospite di...
Padre Ucelli

24
Per vedere come fossero trattati i ragazzi del nostro Istituto, il servo di Dio andava ad assaggiare la minestra, il vino, ed altro che fosse passato agli apostolini. Andava, anzi in cucina e domandava alla suora-cuoca: ~~cosa~~

- Cosa passate, questa sera per i miei figliuoletti? - È il personale della casa, commenta Padre Ucelli, restava edificato. Qualche volta, Mons. Conforti presentava egli stesso la ^{da} do: manda per l'accettazione di un apostolino e chiedeva al Signor Rettore se avesse potuto accettarlo. - Questo, sottolinea Padre Ucelli, depone per umiltà del servo di Dio.

Quando il Padre Rettore della Scuola apostolica interpellava il servo di Dio per conoscere norme di buona disciplina per la casa, Mons. Conforti diceva, prudentemente:

- Padre, sorvegli anche i prefetti assistenti. - Padre Ucelli attribuisce allo spirito d'ordine di Mons. Conforti un provvedimento che sembrerà anacronistico, per chi non ha conosciuto le strette di personale in un'Opera appena fondata. E racconta: "Preoccupandosi il servo di Dio dell'andamento disciplinare della Scuola apostolica, dove, dal 1920 al 1927, fui l'unico sacerdote e solo, nel 1927 mi mandò un vicerettore nella persona del Padre Natale Vaccari, dicendomi:

- Così, questo Padre appena consacrato, potrà aiutarlo a dar si con più dedizione all'aspetto disciplinare della casa.

Quando ero Rettore di Vicenza e contemporaneamente ero Consultore Generale dell'Istituto, dovevo portarmi a Parma spesso, per il Consiglio Direttivo. ^{piuttosto} Io arrivavo a Parma sul mezzogiorno, e, varie volte, incontrandomi, disse:

- Quando arriva, Padre, non vada subito all'Istituto: andrà dopo; venga dalla stazione all'Episcopio. - Io prima non ci andavo - commenta Padre Ucelli - perché avevo suggerimento; poi compresi che mi voleva bene. Infatti, portandomi in Episcopio, mi faceva sedere alla sua destra, a preferenza di Mons. Segretario (~~Conte~~ di ~~Giuliano~~) e mi ricambiava di gentilezze e di bontà. Io restavo confuso di tanta degnazione.

Una volta, venendo a Vicenza, vide sulla scrivania la vita del Signore, intitolata: "Dalla culla alla croce", del Barbieri, e mostrò di gustarla assai.

- Padre, dove l'ha presa?

- Da Galla, a prezzo di favore perchè di seconda mano. Eccellenza, se le piace, se la desidera, sono ben contento di dargliela.
- No, no, Padre; la tenga pure per la sua casa. Io penserò a procurarmene un'altra copia. - Questo dico - commenta Padre Ucelli - per illustrare lo spirito della sua giustizia che non voleva minimamente contristare o danneggiare, anche quando le cose avessero avuto la veste del dono. Una notte, forse per disguido d'orario - essendo solito ~~arrivare~~^{arrivare} di giorno e solitamente con preavviso - il Servo di Dio capitò a Vicenza alle ~~undici~~^{venti} e mezzo. Io ero ancora alzato, perchè col prefetto ed altri si facevano i preparativi alla annuale Festa Eucaristica di finescuola. Suona il campanello al portone; io vado a vedere:
 - Chi è?
 - Amici! - risponde il Servo di Dio.
 - Ma, chi è?
 - Amici!
 - Questi amici avranno un nome.
 - Apra, Padre, apra. Siamo amici. - Io pensai che fosse un certo Prandoni di Vicenza, che conoscevo come nostro benefattore. E apro.
 - Oh, Eccellenza! - dissi io - questa non è mica un'ora da galantuomini!
 - Cosa vuole, a casa propria si può entrare quando si vuole! - E fu tanto sorridente e mite nel mio molteplici carmi d'attenzioni.
- Parlando della fiducia nella Divina Provvidenza, il nostro venerato Padre Fondatore diceva:
 - Se avremo bisogno dei milioni, verranno i milioni. Ma, riportando il pensiero di un Santo, soggiungeva:
 - Stiamo lontani dai debiti come dal peccato mortale.
- Mons. Conforti pregava come un santo. Ho avuto costantemente l'impressione di uno che curasse la propria perfezione in modo invidiabile. Quando parlava, aveva tanta unzione ed i suoi scritti conservano questa pienezza dello Spirito di Dio. E, sostanziosa era tutta la sua attività in favore dei prossimi.
- Non avendo potuto andare missionario da giovane - seguita a commentare Padre Ucelli, parlando del suo Fondatore - pensò di fondare l'Istituto Saveriano.

E questo qui mi pare devoti suo spirito missionario in radice. Interessandosi vivamente dello sviluppo e della formazione degli apostolici, mi chiedeva delle qualità e del numero loro, e mi diede saggi suggerimenti allorché fui, a nome suo, in trattative per la fondazione di una nuova casa a Treviso; come, del resto, risulta anche da una lettera che mi scrisse in proposito; per cui metto in rilievo, anche qui, la sua prudenza. Predicava spesso e volentieri della Madonna.

A tavola, molte volte, notai la sua mortificazione. E mangiava così poco che mi pareva impossibile che potesse bastare al suo sostentamento. E, alle mie proteste, diceva:

- lasci, lasci stare; mi basta. - ha quaresima la faceva tutta; alla sera di quaresima, ... ricchezze! un uovo...

Nel 1928 Mons. Conforti fece una visita alla nostra missione in Cina, andando per mare e tornando in treno attraverso la Russia, con la transiberiana. Ricevetti un telegramma dall' interno dell' Europa, in cui mi si diceva che sarebbe passato da Vicenza, tornando. Io, con alcuni padri andai alla stazione per vederlo passare. Erano le una e tre quarti e si era al 27 dicembre del predissimo 1928. Credevo proseguisse, invece, con una miera: Vigilia, vedo che scuole sorridendo.

- Eccellenza, viene da noi?

- Sì, Padre.

- Volentieri: ma non c'è nulla di pronto!

- Non importa, non importa. - In stazione non c'era nessuna macchina. I vigili si interessarono vivamente a cercarne; ma, l'attesa fu oltre di un'ora, prima che ne arrivasse una. Un freddo, fuori, un freddo da non si dire. ~~Arrivato~~ Giunto all' Istituto, non cena, non stufa, non letto pronto. Le suore erano a letto nel loro reparto. Non c'era nulla, ~~o~~ nulla! Ma il Servo di Dio ci rasserenava, dicendo:

- Oh, niente! Me ho sentito del freddo! Non fa niente. - E quella notte - commenta Padre Ucelli - credo che Monsignore sia stato bene come il Bambino Gesù nella mangiatoia. So che Parma, il giorno dopo, gli fece un' accoglienza trionfale, che non gradi per sé, ma per il Clero. Pregava molto, molto in ginocchio, anche quando era anziano; non si sedeva mai. Pareva impossibile che un uomo potesse resistere tanto a pregare in ginocchio: si sedeva proprio che lo reggeva la volontà del Bene.

97
Io credo - prosegue a narrare Padre Uccelli - che Mons. Conforti, in vita sua, si mortificasse dappertutto, specialmente a tavola; e, dal modo con cui prendeva quei pochi cibi io penso che gli si possa applicare quel noto esprimersi di un Santo che andava a pranzo: costituiva per lui la massima mortificazione. Però devo dire che non ho veduto penitenze strumentali, di flagelli o cilizi.

Il Servo di Dio, in vita, godeva fama di Santità, e molti ti dicevano, anche al solo vederlo:

- Quello, è proprio un Santo! - come, ad esempio, mi dichiaravano Mons. Pepato, Mons. Zecchin, Mons. Pieropan, Mons. Adda, oltre, s'intende, il vescovo di Vicenza Mons. Rodolfo (che fece una sua propria dichiarazione, sul letto dell'ultima sua malattia, intorno alla vita, virtù e fama di Santità di Mons. Conforti, autenticata in più pagine dalla sua firma).

Quando il Servo di Dio veniva a Vicenza, m'avvenne di condurlo talvolta anche a Valdagno ed a Malo. Una volta Mons. Pepato, arciprete di Valdagno, pensò che la Villa Mugna di Lonigo fosse un luogo adatto per il no- viziato dei nostri ed andò, a Parma, da Mons. Conforti per insistere sulla cosa, che, però, aveva tutta l'aria di non essere gradita al prosperoso convento - scuola dei Frati Minori del luogo. Mons. Pepato teneva la tesi che bisognasse preoccuparsi della presenza a due, ma non troppo. Invece Mons. Conforti declinò la proposta per non dare alcuna contrarietà a quei bravissimi Religiosi con una nuova comunità in Lonigo. Di qui si capisce - com- mente sempre Padre Uccelli - quanto il Servo di Dio fosse alieno dall'espandere la sua Istituzione con even- tuali contrasti ed irritazioni altrui.

Per far ancora notare lo spirito di paternità del Ser- vo di Dio, Padre Uccelli racconta di un venerando missionario - già defunto - cui era stata aggin- dicata una grave malattia in missione. E quel pa- dre, richiesto in seguito da Padre Uccelli, se fosse stato trattato troppo duramente dal Servo di Dio, ebbe quegli a rispondergli:

No, Padre, anzi; sono stato trattato bene, con carità. ~~Se mai è stato il Consiglio Direttivo a prendere prov- vedimenti severi.~~ In merito a che Padre Uccelli

continua a dire: Posso testimoniare che, nei molti anni in cui ebbi frequenza con il poverino, dopo quei fatti, non ho mai sentito quel caro cospiratore parlare con disamore o ~~con~~ irriverenza del Servo di Dio.

Mons. Conforti, da vescovo, spiegò mi' attività anche superiore alle sue forze. Ricordo, - dice sempre Padre Uccelli - di averlo veduto in una parrocchia povera e male organizzata del parmense, dove confessò, predicò, ricevette i fedeli, fino ad edificarmi assai. Era stimato e venerato dal popolo come un santo.

Nel 1921, subito dopo la partenza di Padre Sartori, il Servo di Dio, trovandosi a Vicenza, cadde, per qualche giorno, infermo. Preoccupandomi, gli chiesi se dovessi chiamare il medico.

- Che medico è - richiese.

- Quello del Vescovo di Vicenza, Eccellenza.

- Va bene. - È compreso (ci spiega Padre Uccelli) che se non fosse stato il medico personale del Vescovo, non ne avrebbe graditi altri. Questo dico per la sua squisita riservatezza e la pena di doversi dare in mano e confidarsi a gente profana ed estranea alla dignità sacerdotale. Per quasi tutta la sua vita, però, lo ricordo malaticcio; credo che non sia mai stato bene: ma lui dissimulava. I suoi vestiti erano in ordine, ma sempre quelli; camera e mobilio povero. Niente lusso; spirito di povertà, tanto.

Appena ^{fui} avvertito della sua grave malattia, l'ultima, corsi a Parma. Ricevendomi e vedendomi, il Servo di Dio, che era morente, mi disse:

- Padre, come sta? - Io rimasi - spiega Padre Uccelli - come il malato si interessasse del sano. Mi pare, anzi, che mi domandasse anche se avessi fatto buon viaggio. Ho sentito la sua limpida e commovente esortazione che ci fece in commento alla professione di Fede. Da morto, poi, mi riuscì come la visione di un Santo. Mentre era agonizzante l'udii mormorare delle parole in latino: salui, credo; tanto che P. Magnani commentò come l'abitudine che il Servo di Dio aveva di pregare con quelle espressioni ~~espressioni~~ in vita, lo accompagnava anche sul letto di morte.

~~A prova dell'alta estimazione di cui godeva il Servo di Dio, notai un'infinità di persone che sostenevano immagini~~

ed oggetti ricordo alla Venerata salma di Mons. Conforti. Anch'io - ci spiega Padre Ucelli - ho accostato un fazzoletto, immagini e cerone. Padre Popoli ritaglio dei capelli, di cui io stesso ne conservo alcuni. Ho dei frammenti di maglia intima ed una berretta del gioco verde che egli usava quando veniva a Vicenza.

Non ricordo - sempre attenendoci al memoriale di Padre Ucelli - nei quasi ~~settanta~~ ^{settant'} anni della mia esistenza, di aver mai veduto un simile funerale; nonostante il mal tempo, la gente attribuiva questo ^{al Servo di Dio} ~~insperato~~ favore all'assistenza che il Servo di Dio già faceva sui suoi figliuoli in terra. Per il resto mi rimetto a quanto è già noto dai suoi giornali.

La profferta della villa Viguzzi, che diventò il nostro Noviziato di S. Pietro in Vincoli (Ravenna) ci venne ad opera dell'Arcivescovo Leoni il giorno dei funerali di Mons. Conforti. Io direi questo più: che il Servo di Dio, appena morto, ha fatto ai suoi missionari la grazia di aprire subito una casa.

Mi hanno detto che Mons. Conforti nutrisse qualche riserva su due Servi di Dio dei quali è iniziata la causa di Beati: Cagione - e dei quali è opportuno si faccia il nome - . Non conosco, dice Padre Ucelli, né ho sentito che il Servo di Dio operasse o godesse in vita di favori soprannaturali straordinari, come visioni, miracoli, eccetera.

Io, qui a Vicenza ho distribuito delle immagini del Servo di Dio, ed ho cercato di divulgare la devozione; ed una signora - certa... - mi disse d'esser stata guarita di una piaga ad una gamba per intercessione del Servo di Dio. Già godeva larga fama di santità in vita e là dove mi sono accompagnato con lui, ho sempre sentito commenti favorevoli sulla sua persona. Ho parlato a Mons. Conforti di Sua ~~Altezza~~ Eccellenza Mons. Della Costa, poi cardinale, e mi pare che desiderasse di vederlo; ma non so se si siano mai incontrati nei Vescovi: certo, Mons. Della Costa vide Mons. Conforti al Congresso Missionario Diocesano tenuto a Vicenza nel 1922, dove tutti e due parlarono. Ho sentito esprimere lusinghieri giudizi sul Servo di Dio dal Vescovo di Reggio Emilia Mons. Eduardo Brettoni, che diceva:

- Quello è un santo! - Ed anche la sorella del Vescovo Brettoni, e vari sacerdoti della Curia Reggiana so che nutrono profonda venerazione verso il Servo di Dio. Anche il cinese signor Stanislas Liu - tao, mi parlava con stima e fiducia di Mons. Conforti, che conosceva personalmente.

*** ← Queste le cose ^{principali} rilevate dal discepolo sul maestro: Vedremo presto come il Padre Ucelli abbia emulato, da per suo, le virtù di Mons. Conforti. Tanto che alcune voci del primo, ~~ritornano~~ ^{verranno} a confondersi con la descrizione dei fatti ^{relativi} ~~in relazione~~, al secondo ~~opere~~.

COME FU CHE PADRE UCCELLI FECE DIPINGERE UNA MADONNA DI LOURDES PER GRAZIA RICEVUTA.

In un punto del memoriale di Padre Ucelli, si legge:
"Per far notare lo spirito di povertà, di disciplina e di imparzialità che animava il Servo di Dio Guido-Marie Conforti nei confronti dei suoi missionari, ricordo che nel 1925, al concludersi di una lotteria avvenuta a Milano in favore delle Missioni Cattoliche, erano rimasti all'Ufficio Missionario Diocesano di Vicenza alcuni biglietti gratuiti per un viaggio a Lourdes. Mons. Tomaso Tomasi, Delegato Vescovile per le Opere Missionarie di Vicenza, uomo pio e venerato ex Direttore Spirituale del Seminario Vescovile, che, per la grave età e per espresso desiderio del Vescovo di Vicenza Mons. Rodolfini, nonché per la benigna concessione di Mons. Conforti, viveva all'Istituto di S.ta Croce col Padre Ucelli, ne profferse uno a Padre Ucelli perché volesse andare a Lourdes. Io - restando al racconto del memoriale in prima persona - ne scrissi al Servo di Dio per ottenere il permesso del viaggio. Mi rispose che non lo credeva opportuno: "perché, se lascio andar lei, altri saranno per chiedere. Poi, lei dice di essere gratificato da un benefattore, e va bene; ma, gli altri, domani, crederanno? Per questo, non lo ritengo opportuno. Allora, scrissi lo stesso Mons. Tomasi ed il suo segretario d'ufficio, Signor Tagliolato, per ottenere il favore da Mons. Conforti. "A un tanto intercessor, nulla si nega", rispose il Servo di Dio a Mons. Tomasi, e rispose pure, con distinta lettera al Signor Tagliolato." Fin qui il memoriale. Padre Ucelli partì, fece le sue divozioni e tornò portando seco una boccetta d'acqua di Lourdes, che ripose nella sua stanza. Venne il Congresso Eucaristico di Vicenza nel 1925 ed il 10 settembre, nella sera della solenne apertura del Congresso in Cattedrale, presenti il Cardinal Michele Lega e molti Presuli, trovò luogo, in una cappella laterale del Duomo anche la comunità degli apostolici di S.ta Croce, col ~~capo~~ Rettore, ed i prefetti-assistenti. Durante la funzione Padre Ucelli si sentì male. A questo punto lasciamo il racconto al Saveriano Vincenzo Capra, che fu testimone oculare e scrisse varie cose relative alla fama di santità goduta da Padre Ucelli in quel torno di tempo: "mi accorsi che Padre Ucelli, cambiato colore, erodeva di sudore, si sentiva venir meno. Lo presi a braccetto e facendo largo fra la folla rigurgitante lo accompagnai fuori, dove si riebbe qualche po', per aver ingerito alcune gocce di laudano portegli dalla signora Negri, lì presente. Disponendo a portarlo a casa e ripassando davanti il portone illuminato della Cattedrale, Padre Ucelli ne varcò la soglia e si pose in ginocchio in un angolo del tempio per tutta la

apporto -
5 sett.
1924

13-15 sett.
1924

funzione. Più tardi, ritornò a casa da solo. Lo riprese però il male
e verso le ore ventitré lo colsero acutissimi dolori, mentre, ancora
alzato, stava pregando con la fronte appoggiata ad un tavolo.
Mi fece chiamare e mi confidò che temeva fosse giunta la sua ulti-
ma ora; per cui dispose che fosse avvertito il parroco, perché lo
assistesse a ben morire. Venne il parroco di S.ta Croce, che confessò
l'infermo, il quale si ridusse a letto, dietro le nostre insistenze,
che era già la mezzanotte. Vedendomi al suo capezzale, mi fece
alcune raccomandazioni e protestò che desiderava una cosa sola,
che certo gli avrebbe scusata la morte. Quattro giorni prima
egli era ritornato da un pellegrinaggio a Lourdes, ed aveva
portato a casa dell'acqua di quella fonte benedetta. Me ne chiese
dunque un cucchiaino, come ultima sua sicura medicina. Gliela
porrei; egli fece un atto di Fede, come sa fare lui, e bevve. ~~È~~
~~un vero miracolo~~: dopo pochi minuti s'addormentò e... alla
mattina, alle sei e mezzo, come al solito, egli ci diceva la S.
Messa. Era completamente guarito. Anche oggi, all'Istituto, in
fondo al porticato si ammira una pittura ad olio, rappresentan-
te l'Guimacolata di Lourdes, che Padre Ucelli, due mesi do-
po il fatto fece dipingere tra le più grandi strettezze economi-
che. La sua divozione per l'Guimacolata di Lourdes divenne
poi sempre più profonda in lui e mi diceva la Madre Pierina
delle Poverelle, Superiora del gruppo di religiose addette ai ~~quelli~~
servizi di quella nostra casa, che, spesso, prima d'andare
a riposo, Padre Ucelli passava davanti l'immagine del-
la Madonna, a sera, e soleva dire: "Nostra Signora di Lour,
des benedite noi ed i nostri benefattori".

COME FU CHE SAN GIUSEPPE PENSO' A PADRE UCCELLI ANCHE CON UN OMINO DI GESSO

Nel gennaio del 1924 - sempre dietro la scorta del giova-
ne sverriano ~~fratello~~ Vincenzo Capra che ne tiene memoria ma:
noscritto del tempo - non si sa per quale ispirazione, il Pa-
dre Ucelli portò a casa una statuetta in legno verniciato,
fra due simulacri che gli ~~fu~~ ~~consentito~~ ^{fu} consentire
~~presso~~ ^{nella} soffitta d'una famiglia privata. Padre Ucelli
portò seco, quel giorno, anche una cassettona e mo' di
pedistallo, su cui era scritto: "San Giuseppe, pensateci voi".
La prima volta che vidi quel gentile monumento - annota
il cronista - era nella camera del Rettore; per cui gli
domandai:

- Padre, ma a che deve pensare S. Giuseppe?
- Come?! Non vede? - mi rispose; e, m'additò una patati-
na che egli aveva posto, quel giorno stesso, ai piedi della
statuetta. E seguì:

32
- Deve sapere che S. Giuseppe fu il Capo della sacra Famiglia, e sa benissimo fare l'economo, provvedere a tutti i bisogni. Ebbe me, io l'ho Veleto Economo della nostra famiglia. Vedrà come provvederà a tutto. Quando si ha bisogno di qualche cosa, ne metteremo qui un campione ai suoi piedi; Egli capirà che ci occorre e penserà a provvederla presso gli inestimabili magazzini della Divina Provvidenza. Ora che abbiamo bisogno di patate, son certo che San Giuseppe non ce le lascerà mancare.

Sorpreso di tanta semplicità e confidenza, fui curioso di vedere l'esito dell'ingenua trovata - racconta il cronista -. Da quel giorno in poi, come primo saggio, non mancarono più le patate in casa. S. Giuseppe ne provvide tante che nel 1925, gli apostolini, spesso, le mangiavano in luogo del pane, e la confidenza del Padre Ucelli in S. Giuseppe non ebbe più limiti. Tutto quanto ci occorreva in casa era provveduto miracolosamente da S. Giuseppe: Olio, pasta, fagioli, farina, vino, tutto insomma. Nel dicembre del 1924 era rimasto senza ortolano, che attendeva pure ad alcune vacche che la Provvidenza, senza la spesa di un centesimo, aveva posto nella stalla in numero di quattro. Parlando in queste cose, Padre Ucelli mi disse:

- Ecco, sarà presto risolto il problema; metta qui, davanti a San Giuseppe, un ometto di gesso, una di quelle statuine di pastore del presepio. Obbedì, e posò davanti a S. Giuseppe un pastorello che suonava la piva.
- Sarà facile che S. Giuseppe riconosca questo pastorello - disse Padre Ucelli - e lo prenda in nostro aiuto, essendo uno di quelli che fecero compagnia al Santo nell'adorare Gesù Bambino.

Dopo due giorni la statuetta aveva preso vita, ed aveva: mo in casa il nostro bravo contadino.

La fama della statuetta di San Giuseppe divenne tale che molte persone, venendo a casa nostra per affari disparatissimi, domandavano di vedere la miracolo: statuetta.

COME FU CHE PADRE UCCELLI USASSE LE PALLOTTOLINE DELLA TOMBOLA.

Sul pianerottolo della scala interna, che dal portico conduceva al corridoio del primo piano e quindi alla stanza di Padre Ucelli, egli passava alcune di volte al giorno.

33
Per non incontrare il costume di un armadio nudo, con gli occhi che cercano istintivamente il cielo, il buon Padre pensò di collocarvi un quadro delle Anime Sante del Purgatorio, con le intenzioni specificate, secondo cui una preghiera dovesse andare a vantaggio della ~~e~~ più dimenticata, della più afflitta, della più lontana a veder Dio fra tutte le Anime del Purgatorio. Queste intenzioni ~~era~~ figuravano in una grande pagella con i numeri a stampa. Padre Ucelli vi applicò sotto una cassettona di legno a due riparti, in uno dei quali si estraevano pallottoline della tombola il cui numero indicava il numero dell'anima per ~~con~~ la quale si voleva pregare; nell'altro riparto si depositava la pallottolina dopo la preghiera. La preghiera, per solito, consisteva in: "Gesù, Maria, Giuseppe", giaculatoria assai indulgenziata, ~~e~~ della quale Padre Ucelli era zelatore instancabile. Avveniva, poi, che tenendo egli la meditazione ai suoi cinquanta ragazzi dell'Istituto, non si ~~e~~ poteva sfuggire alla morosa di quella pietosa ed efficacissima scuola di suffragio. Chiunque sia stato suo apostolico, ricorderà come alla fine della santa ~~meditazione~~ ^{meditazione} in cappella, immediatamente prima della santa Messa, Padre Ucelli sottoponeva uno, due, cinque, dieci ragazzi all'esame della Coroncina delle Anime Sante del Purgatorio. Si ostinava all'esattezza, dal "Deus in adiutorium", alla formula sacrosanta: "Eterno Padre, vi offro il Sangue preziosissimo di nostro Signor Gesù Cristo, in suffragio delle anime sante del Purgatorio", cui facevano seguito le decche della giaculatoria indulgenziata "Gesù, Maria, Giuseppe", con il metodo della corona del Rosario, per cento volte. Le scerette che capitavano a quella scuola di devozione! ~~Quella~~ Quella volta, per esempio in cui un ragazzo appena arrivato, non riusciva ad orientarsi; e, rivoltosi con furore di rimprovero a Padre Ucelli che preferiva troppo da lui, gli disse:

- "Sior, el spessegga massa!" (- Signore, va troppo in fretta!).
Ma la scuola era per la vita. Quanta pietà, quanta convinzione di suffragio, quante industrie gli bene in quel missionario che aveva imparato a suffragare le Anime del Purgatorio persino col pallottolliere! #

COME FU CHE PADRE UCCELLI PIANSE UNA NOTTE E ~~PER~~ DUE GIORNI NON INTERI

Una sera di febbraio, nel 1924, Padre Uccelli rientrò all'Istituto di Santa Croce ad ora piuttosto tarda, coi segni del dolore e dell'interiore sofferenza scolpiti sul viso, dopo chissà quali fatiche sostenute durante il giorno. Non volle mangiare; aveva gli occhi colmi di lagrime e tutta la persona mostrava egli depressa dall'abbattimento. Le suore addette ai servizi di cucina e di foresteria, vedendolo rientrare in quello stato, gli chiesero se si sentisse male, se desiderasse qualche cosa, se gli conferisse un corroborante. Padre Uccelli, per tutta risposta non potendo più sopportare il peso del suo dolore, diede in un pianto diretto, né alle premurose suore fu possibile saperne il perché. Era la prima volta che Padre Uccelli si faceva vedere a piangere. Raccontò allora, a brevi frasi smozzicate, come un povero ^{uomo} ~~uomo~~ insidiandolo da tempo, l'avesse finalmente calunniato, mettendo a repentaglio ~~il~~ l'onore di Padre Uccelli e dell'Istituto, unicamente per meschini affari materiali. Le suore cercarono di confortarlo, per cui egli, invitandolo nella chiesetta, lo seguirono. Era notte profonda, gli apostolici dormivano serenamente. ~~Il~~ Padre Uccelli ^{accese i lumi e} ~~prese~~ ^{alzò} l'Altare per ^{celebrare} la Benedizione Eucaristica. ^{primi} ~~Primi~~ brevi parole che egli rivolse alle suore, in questi termini: "Signore, benedite e perdonate ai nostri avversari, come io di cuore perdono e benedico". Le suore si ritirarono ^{quindi} nel loro appartamento di clausura, ma Padre Uccelli s'intrattenne in Cappella a pregare ancora lungamente per i suoi persecutori. ~~Due~~ ^{Due} giorni dopo si verificò il rovesciamento della situazione. I nemici di Padre Uccelli gli si professarono apertamente per amici, non solo, ma divennero benefattori dell'Istituto. ^{persona} ~~Una~~ ^{che} ~~che~~ ^{che}, per due mila lire, aveva mossa quella tela d'affanno, condonò il debito all'Istituto, e si premurò, in ~~il~~ seguito, di ristabilire rapporti di correttezza con la Casa Saveriana di S.ta Croce e col personale che vi passava annualmente per la sua funzionalità. La fama che Padre Uccelli riuscisse a strappare particolari grazie dal Cuore di Gesù aveva varcato i confini dell'Istituto, della città di Vicenza e di tutto il Veneto. Il 19 aprile 1925 - racconta il citato cronista Vincenzo Capra dei Saveriani - ricordo che da mano ignota mi fu consegnata una busta con una notevole stenografia della seguente scritta: "affinché Padre Uccelli ottenga dal Cuore SS. tuo di Gesù una grazia secondo l'intenzione dell'offerente." A Poggio San Marcello (Ancona) Padre Uccelli sostò soltanto alcune giornate, essendo stata colà aperta

351.
dal venerato Fondatore la terza casa dell'Istituto. Basta:
rono le impressioni dell'incontro e le esortazioni da lui
date intorno alla devozione a San Giuseppe, per cui ancor
oggi, la novantenne Gentile Bajoni, abbia a dichiarare,
nella sua semplicità:
- "Io dico ogni giorno un rosario a Santo Padre Ucelli
ed a San Giuseppe!" - come può testimoniare l'autore di
questo opuscolo.

Dolori e premi che Dio serba soltanto ai predestinati
d'una particolarissima illustrazione del suo Amore, a
nostra confusione e a nostro sincero conforto.

COME FU CHE PADRE UCCELLI ABBRACCIO' DUE DISERTORI DEL SACERDOZIO RIPORTANDOLI A DIO

1929
Doveva essere la primavera del 1929, o, del 1930, - secondo
la testimonianza di un Padre Saveriano - quand'io frequen-
tavo la quarta ginnasiale all'Istituto di S.ta Croce.
Una mattina, la cappella dell'Istituto parata a festa vide
ascendere l'Altare di Dio un ~~sacerdote~~ sacerdote grosso, ma
dignitoso, con gli occhiali e la voce dimessa d'un
filosofo in cattedra. Avrà avuto cinquant'anni. Dietro
di banchi dei ragazzi, nel reparto suore, prese posto
una signorina di buona età, che si seppe esser la so-
rella del prete. Una funzione sobria, perfetta. ha ^{bianca} pia-
neta preziosa, i ceri, i servizi dei chierichetti, il canto
degli apostolici non commovevano come le lenti ap-
palmate di lacrime velatissime di colui che celebrava.
Ricordo che ci fu presentato così: un professore di
greco: aveva sospeso di ~~celebrare~~ celebrare e Vestir la talare
da circa vent'anni; aveva però recitato quotidianamente
l'Ufficio Divino. ha ripresa del prete avveniva
quella mattina, nella chiesina di Padre Ucelli, che
era raggiante, perchè lui sapeva tutto di quell'uni-
tà riportata a Dio. Chissà quanti altri bilanci
di un simile apostolato spettavano a Padre Ucelli,
al ~~quale~~ quale, risale notoriamente, però, l'avvenimento più
focante che conclude la storia del primo periodo
dell'Istituto Saveriano.
Dovete dunque sapere che ad un anno dalla fondazio-
ne dei Saveriani (1895) e cioè nell'autunno del 1896, era
entrato al Leon d'Oro di Parma un certo Odoardo
Manini d'anni diciotto, seminarista. Emessi i voti il 3 di.

36.
cembre 1898, fu associato all'anima santa del Padre Cajo Rastelli il 4 marzo 1899 e partì per la Cina, da semplice Diacono, al seguito del Beato Vescovo Francesco Fogolla e ^{del Rastelli} ~~Saverio~~ ^{per} ~~suere due della prima spedizione eroica~~ ^{per} ~~persecuzione cinese del 1900~~, dopo aver perduto il compagno per morte edificantissima (28 febbraio 1901), fu richiamato in Italia da Mons. Conforti, per esser stata rovinata la missione del Shansi, per esser rimasto solo, ~~ed~~ in balia di se stesso, e, finalmente, per non esser egli ancora sacerdote. Disponendosi però a rimpatriare sul piroscafo italiano "Marco Minghetti", il diacono Mainini si fece consacrare sacerdote il 27 ottobre 1901 dal vescovo lazzarista francese Jean Bruguière, Vicario Apostolico del Tchely Meridio-occidentale, pur non avendo poi, al grande passo, una preparazione adeguata. Dopo un breve tempo dal suo rimpatrio (dicembre 1901) il Mainini uscì dall'Istituto (1903) essendogli, però, consentito dal Vescovo Maggani di incardinarsi nella Diocesi di Parma; dove, ^{tuttavia} ~~però~~ rimase ancora per poco. Perché, persa la testa, apostato, ~~mise su famiglia~~ e s'allogò impiegate nelle ferrovie, dove, facendo carriera, riuscì alla Direzione dell'Ispettorato Sanitario di Verona. Qui: Ma ^{a Verona} ~~era~~ era giunto prima di lei, il Padre Ucelli, confratello, fu consolato del ^{successo} ~~conferimento~~ d'un toccante ritorno. Nella stanza dell'inferno, tra lagrime e atti di contrizione, il povero Mainini ~~però~~ cavò dagli arca: di dei pacchi ravvolti di carta stinta e suggellati di corde scolorate e giallicce. Erano gli incarti del passato cinese; le memorie intatte dei Martiri beatificati vent'anni più tardi, la pianeta violacea di cui era stata rivestita la salma neppure trentenne di "Don Cajo", i manoscritti della prima relazione che l'Europa abbia letto di quella tragedia e che il Mainini era venuto pubblicando a puntate ed in volume nel 1901, col titolo: "Episodi della Rivoluzione Cinese 1900", in oltre 250 pagine; sulle quali, non infrequentemente, l'autore esprimeva sentimenti eroici e volontà di martirio, purtroppo venuti meno al trascorrere della prova gigante. Il Signore, però, aveva avuto pietà del poverino, forse in vista dei meriti che si era aggiudicato nel breve tempo del suo apostolato cinese e gli aveva inviato al capere l'apostolo della riconciliazione, così che fosse possibile aggiungere

Memoria 1902

15.11.1915

38
l'agnello smarrito alle novantanove del chiuso; un fiore in
più nella corona di bene del Padre Ucelli; e fosse contempo
raneamente chiusa in bellezza di riparazione la piaga rimasta
aperta nel giovane virgulto dell'Istituto Saveriano, ^{già} rimasta
nascere, ~~perché~~ ^{tutto che}, al venerato Fondatore era riuscito il dolo-
re più profondo e più intimo del suo gran cuore di Padre,
pieno di quella misericordiosa aspettativa che non andò delusa.
COME FU CHE SAN FRANCESCO SAVERIO SI FECE VIVO
NELLA CASA DI PADRE UCCELLI A SANTA CROCE.

Padre Ucelli andava spessissimo a trovare gli ammalati
dell'ospedale maggiore di Vicenza, perché erano tanti che
invocavano il conforto della sua visita e della sua bene-
dizione. Ma i malati risiedevano da tempo nel nuovo
ospedale di porta San Bortolo - ~~salvo errori~~ - non ~~più~~
più nel vecchio ospedale urbano in cui nel 15³⁷ ~~1544~~
era stato ospitato San Francesco Saverio pellegrino e dove
era stato ~~consolato~~ consolato di celesti lumi e di straordi-
nario trasporto di carità verso gli ulcerosi e gli infermi
dell'ospizio cui serviva nei giorni della sua sosta Vicen-
tina. Però, sulla porta d'ingresso alla Chiesetta del
nuovo ospedale pendeva un quadro secentesco raffigurante
il santo Missionario che gode d'una visione di San
Girolamo, mentre il santo gli annuncia da parte del
Cielo che non deve preoccuparsi della malattia che lo
aveva incolto, perché era scritto che guarisse, dal momento
che grandi fatiche l'attendevano per l'Apostolato in Asia.
Eravamo dai primi mesi del 1928; e parlando Pa-
dre Ucelli tra i Coupartelli, incontro il particolare inte-
ressamento del Padre Angelo Poli, giovane sacerdote affi-
dato alla Scuola Apostolica di Vicenza per l'insegnamento
nel ginnasio inferiore. Questi si appassionò di ricerche sul
Saverio in Vicenza, consultò gli archivi della Bertoliniana,
parlò col dottissimo Direttore ~~del~~ Mons. Domenico Borto-
lani e col noto specialista di cose saveriane che è il
gesuita tedesco Padre Giorgio Schurhammer. Ne venne
fuori uno studio critico, e, soprattutto un avvenimento
di coincidenza providenziale. L'Istituto detto di S. ta
Croce, prima di essere la Villa Bertolini, prima
di essere la sobria costruzione settecentesca ispirata ai
modelli cinquecenteschi ~~del~~ dello Scamozzi
~~col~~ col portico palladiano spaziosissimo sul piano
terra; prima d'essere il mondano ritrovo arcadico
della "torretta" con i quarzi di fine decorazione

28.
pompeiana, da cui, nelle famose giornate del 48 vicentino era
no partite le fucilate dei patriotti nei fasti dell'indipenden-
za italiana contro l'Austria: era stata l'area sacra d'un
convento, con ^{una residenza} ~~la chiesetta~~ dei cappuccini, e con sacro recinto
ancora più antico, detto di "San Girolamo", nella cui chiesetta
San Francesco Saverio aveva celebrato la sua Prima Messa,
nientemeno! In fondo al prato antistante l'Istituto, oltre
il canale, a destra della "torretta", ^{ai piedi} ~~del~~ terrapieno
di uno smesso poligono militare, ancor oggi si vedono
rilevate sul tappeto dell'erba le fondamenta di quel
l'oratorio in cui si verificò quattro secoli or sono l'unio-
ne sacerdotale del più grande apostolo dell'età moderna
con il Cristo, suo amore e sua gloria. Appartiene dunque
all'Istituto dei Missionari Saveriani il recinto dentro
cui il loro ~~avvento~~ ^{protettore} inclito ~~per~~ celebrò il suo pri-
mo ~~santo~~ ^{Santo} Sacrificio Eucaristico. E ciò si seppe, e
ciò si rivendicò, sotto il rettorato di Padre Ucelli, che
della cosa si esaltò. Fece riprodurre fotografie, cartoline,
immagini; propose raduni celebrativi che si ~~ven~~ ^{ven} effettua-
no sul posto in occasione d'un Centenario Saveriano,
nel 1937 ed amò certo pensare che per specialissimo pri-
vilegio del Cielo, San Francesco Saverio si fosse fatto
vivo per prodigio nella sua casa di terra e di Speranza.

COME FU CHE PADRE UCCELLI REGALÒ ALLA CINA UN VESCOVO, UN MARTIRE ED UNA LEGIONE MISSIONARIA

X Centinaja di giovani furono trattati dalle paterne premure di
Padre Ucelli, per la loro formazione all'apostolato missionario.
Dal 17 settembre 1923 al ~~per~~ 4 settembre 1925, il prefetto-assistente
che lo aiutò nella disciplina del collegio, fu ~~fratello~~ Faustino
Tissot, trentino, non ancora sacerdote, che, nel 1946 fu eletto
Vescovo di Cheng-chow, e consacrato nel Duomo di Padova, per
partire quasi subito alla volta della Cina, ove resse la
sua diocesi nell'eroico clima della persecuzione comunista.
Imprigionato ed espulso con tutti i suoi missionari fece or
tempo, rimpatriando, di vedere ancora vivo il vecchio maestro
e di partecipare ai suoi funerali imponentissimi.
Mentre ~~fratello~~ ^{Faustino} Tissot era Prefetto, lo coadiuvava a Vicenza,
come vice assistente Vincenzo Capra, che riuscì un valoroso
missionario, fu incaricato della direzione della vasta missio-
ne di I-chin, nel Kiangshi, e diventò, dopo l'espulsione dal-
la Cina, Pro-prefetto di Padang (Indonesia) e Superiore Religioso
di quella fervente compagine saveriana che lavora a Sumatra.
Fu questo l'uomo che, alle date surriferite (1923-1925) ridasse

39.
un prezioso notes di "Piccoli ricordi di Vicenza - sul: P. Pietro Uccelli",
in diciotto fitte pagine un po' disperse in tutto l'letterario-ascetico, ma
rigiurate di numerosi episodi dei quali abbiamo fatto interamente lo
spoglio per questa pubblicazione. In testa al notes il Capra appose
un foglietto su cui scrisse: "Questo libretto deve rimanere segreto al
P. Uccelli". Le memorie furono ultimate il 18 luglio 1925; ma par-
sando esse in consegna ai prefetti-assistenti che si succedevano nella
scuola apostolica di Vicenza, risulta che altra mezza pagina di appunti
fu redatta dal ~~prof.~~ prefetto ~~lor~~ Face Gaetano nel 1927 ed altro appunto
fu aggiunto da Luigi Trazzi, ~~prof.~~ assistente disciplinare nel 1935; anche
di quest'ultimo materiale biografico di Padre Uccelli, si incontra
piena relazione nel presente volumetto.

La gloria maggiore di Padre Uccelli come educatore, gli viene, però,
dal nome di Padre Giovanni Botton, che, a Vicenza, sotto Padre
Uccelli, fu apostolico, assistente-disciplinare ed insegnante, per
poi finire missionario e "martire" in Cina. Era nato a Carmi-
gnano di Brenta (Padova) il 9 maggio 1908; fece la professione
dei voti il 25 agosto 1925, fu ucciso dai giapponesi con due colpi
di bajonetta ~~e~~ nel ventre ed una fucilata a Hsuehang, il 30 apri-
le 1944, mentre si preoccupava di porre a salvamento il perso-
nale della missione composto di suore, bambine e vecchi cristia-
ni, rifugiati in una galleria su cui infuriava la battaglia nip-
po-cinese. Morì assistito da Padre Eusebio Zucchi che
dichiarò come santamente fosse spirato, offrendo la sua giovane
vita per la Cina e le Missioni Cattoliche. Come ricordare i bei
nomi di tanti altri missionari vivi e morti, che son legione?
Te, Padre Antonio Munaretto (1907+1931), te Padre La Face
Salvatore (1903+1932), te Padre Marco Rouzani (1908+1954), te
Accarini Pietro (1908+1928) e te Visentin Liberato (1911+1931) che
già vedete Dio e che certo sarete venuti incontro al vostro ca-
riissimo Signor Rettore per fargli festa di cielo. E chi può
rievocare, senza commuoversi i nomi di almeno settanta
saveriani che nella seconda metà del ~~seco~~ nostro se-
col hanno imbarcato autentiche prodezze d'apostolato mis-
sionario in Cina, nell'Indonesi, nel Pakistan, nel Sierra
Leone d'Africa, nel Giappone e nelle Americhe? Sono tutti
i "figliolotti" di Padre Uccelli che da lui ripetono il me-
glio del loro vasto indirizzo di Bene. Il saveriano Padre
Uccelli aveva un segreto infallibile nell'educare: non
rovesciava la coscienza d'alcuno. Tutti pensavano che il
Rettore li ritenesse buoni; si muovevano con disinvoltu-
ra le loro puerizie e le loro giovinerze, pur nel cruccio
delle bollenti passioni, sicuri che ciò che veniva domanda-
to al confessionale del navigatissimo Mons. Tomasi, non
fosse argomento di reudicando disciplinare al Padre Ret-
tore che ~~a~~ riceveva ogni giorno tutt'ignanti, ma in gruppo,
mentre individualmente ~~a~~ riceveva i ragazzi una volta

40.
all'anno, per dar loro qualche soldo necessario al viaggio delle vacanze, o meno raramente per una ramanzina che i prefetti demandavano al Rettore, senza appello. Ma, andare da Padre Uccelli per le osservazioni disciplinari era il supremo castigo: non per quello che egli diceva o per il modo umilissimo con cui trattava, ma perché rimproverava a tutti esser giudicati da lui non abbastanza buoni di stare nella sua casa, vicino a lui che rifletteva il Signore. Rifletteva il Signore nelle conversazioni sotto il portico, quando distribuiva la posta; quando ci passava in rassegna nelle lunghe file pronte al passeggio o al pellegrinaggio settimanale di Monte Berico: criticando le scarpe poco lustre, i legacci scombinati, le vestine senza bottoni, i cappelli di panno, permanente martirio della spensierata età. Rifletteva il Signore, quando stretti a capannello intorno a lui nelle ore di ricreazione, non poteva più correre giocando sotto il portico con gli apostolini; come faceva nei primi anni - ~~ma~~ ma ci raccontava qualche innocente leggerezza, raccoglieva la situazione politica dell'Italia e la situazione storica della Chiesa per tenercene informati, e saliva immacabilmente ad un riferimento spirituale concludendo bene spesso: "Signore, ~~ma~~ aiutateci all'ingrosso, perché al minuto non basta più!". Ma dove formava alla Fede, alla Speranza, alla Carità il tenero cuore dei suoi giovani, era nelle meditazioni quotidiane in Cappella e nel pensiero della sera, che, per interrogazione, doveva essere rievocato al mattino. Nella chiesetta, da lui ingrandita e fatta decorare, mentre i giovani seduti sui banchi nuovi di nocce che egli aveva fatto fare da buona mano in casa, lo guardavano; egli scrutava coi suoi occhietti il più di stratto e incominciava: "... Sentiamo il tale dei tali...". All'improvviso, passava talvolta a chiedere se eravamo vestiti con le maglie della stagione, se ci eravamo lavati il collo, se eravamo stati imprudenti a lavarci i piedi nel canale dell'orto; poi, rientrava: e le preghiere, come si dicono? Quel latino, quel latino!... Poi il corpo della meditazione vera e propria: poi episodi di qualche santo; poi la coroncina delle Anime del Purgatorio; poi, poi... un mondo di cose ancora, ma un mondo alla svelta, dicci minuti, un quarto d'ora; e, finalmente la Santa Messa. I giovani sapevano che confessandosi ~~ma~~ anche ogni giorno non venivano più dicati; sapevano che se minacciava di cacciar via

XIX.
qualcuno, lo faceva per impressionare; che, anzi, le provava
tutte, prima di espellere. Non si decideva mai a senten-
ziare: tu non sei fatto per noi. Lasciava piuttosto che le
coscienze degli interessati si muovessero da sé, per la
lenta azione d'assedio che la pietà, la disciplina e lo
studio, formano attorno a chi esula dall'ideale fino a
spaesarlo. Buon padre Uccelli, adesso pregherai ancora
per i tuoi, per la loro perseveranza finale e perché viven-
do nel mondo lo vincano di Bene!